U sport

L'Inter torna campione dopo quattro anni

Quello conquistato ieri è l'undicesimo scudetto vinto dall'Inter. La squadra nerazzurra è stata campione d'Italia in passato nelle stagioni 1909-10, 1919-20, 1929-30, 1937-38, 1939-40, 1952-53, 1953-54, 1962-63, 1964-65, 1965-66. Nella stagione 1963-64, inoltre, si classificò prima a pari merito con il Bologna ma perse la partita di spareggio a Roma contro i rossoblù. Lo scorso anno l'Inter si classificò al secondo posto alle spalle del Cagliari. Soltanto la Juventus ha conquistato un maggior numero di scudetti rispetto all'Inter avendone vinti finora 13. Questa la graduatoria delle squadre campioni d'Italia: Juventus 13 volte; Inter 11; Genoa e Milan 9; Pro Vercelli e Bologna 7; Torino 6 più uno revocato; Fiorentina 2; Cagliari, Casale, Novese e Roma una volta. Tra i giocatori in attività dell'Inter avevano già vinto lo scudetto nel 1965-66 i seguenti calciatori: Burgnich, Facchetti, Bedin, Landini, Jair, Mazzola, Corso. Tarcisio Burgnich (nato a Ruda, in provincia di Udine il 25 aprile 1939) è il calciatore in attività che ha vinto il maggior numero di scudetti con cinque titoli (nella Juventus nel 1960-61 e nell'Inter del 1962-63, 1964-65, 1965-66 e 1970-71). Lo seguono con quattro scudetti Corso, Facchetti, Jair e Mazzola (tutti con l'Inter). Il record assoluto di tutti i tempi appartiene a Giovanni Ferrari con otto, seguito da Ferraris II e Gabetto con sei ciascuno.

MILANO — Burgnich e Facchetti brindano allo scudetto.

Nerazzurri campioni d'Italia per l'undicesima volta

SCUDETTO ALL'INTER A SUON DI GOL

Un Foggia troppo «aperto» si offre in olocausto ai neo-campioni

Capolavoro di Boninsegna poi la «grandinata»: 5-0

Numeri di bravura di Corso, Mazzola e Jair, ma soprattutto un divertente gioco corale che ha esaltato il pubblico - Le altre quattro reti segnate nella ripresa, con Vieri praticamente disoccupato

● **VOTO DELLA PARTITA**

TECNICA 7, CORRETTEZZA 8, AGONISMO 6.

MARCATORI: Boninsegna all'8' del p.t.; Jair al 10', Facchetti al 16', Mazzola al 24' e Jair al 45' della ripresa.

INTER: Vieri s.v.; Bellugi 7, Facchetti 8; Bedin 7, Giubertoni 7, Burgnich 7; Jair 7+, Bertini 6, Boninsegna 10 (per il gol), Mazzola 8, Corso 8 (dal 40' del s.t. Frustalupi s.v.). N. 12: Cacciatori.

FOGGIA: Trentini 6+; Montepagani 6, Colla 6; Pirazzini 7, Lenzi 6, Re Cecconi 5—; Garzelli 5, Bigon 5, Mola 5, Maioli 6, Saltutti 5+. N. 12: Crespan; n. 13: Marella.

ARBITRO: Sbardella, di Roma.

NOTE: Sole dopo la pioggia battente di questi giorni. Spettatori circa 60 mila, di cui 43.732 paganti, per lire 92.502.800 di incasso. Nessun incidente e nessuna ammonizione. Angoli: 9 a 1 per l'Inter.

I GOAL: il primo meriterebbe di finire in «calcioteca» per essere proiettato allo scopo di rilanciare il «foot-ball» qualora, in un lontano futuro, dovesse cadere in disuso. Splendida e trascinante l'azione con un lancio «pennellato» di Corso a Facchetti (una fiondata di 50 metri buoni) e con un centro teso del terzino effettuato dalla bandierina. La palla viaggia a mezz'altezza e Boninsegna, facendo leva sul destro, la uncina al volo in mezza rovesciata di sinistro e la scaglia in rete con inaudita violenza da una dozzina di metri.

Gol davvero memorabile e tale da rendere banali gli altri quattro, pur nitidi e perentori, segnati nella ripresa. 10': da Corso a Boninsegna, sgroppata sulla sinistra e traversone arretrato rasoterra sul quale Bertini è in «infrazione di passi» (per dirla col basket); comunque, riesce — raccogliendosi nello sforzo — a centrare lo specchio della porta, ma il tiro è deboluccio e sarebbe preda di Trentini se Jair non lo deviasse a bruciapelo nell'angolino. Tris al 16' con ragnatela di fitti scambi al limite dell'area foggiana Corso-Mazzola-Jair-Boninsegna-Mazzola, il quale ultimo apre accortamente a destra dove s'è inserito Facchetti: stop e rasoterra che non perdona. Poker al 24': scatto «vecchi tempi» di Jair che in quattro falcate semina la difesa foggiana e cross secco per Mazzola che — pur pressato da Colla — stoppa e «gira» di destro alle spalle di Trentini. Fine della vendemmia al 45' con Jair che fa tutto da sè: acchiappa il pallone, caracolla, si incunea al centro e infila Trentini a fil di palo.

LE OCCASIONI: dopo l'1-0 di Boninsegna, autentico «tornado» nerazzurro con palle-gol «mangiate» un po' da tutti (specie da Bertini). Per il Foggia una sola vera occasione, al 26', con cross di Maioli e colpo di testa in tuffo di Mola: Vieri sarebbe spacciato, ma la palla va sul fondo per un capello.

DA RICORDARE: il super-gol di Boninsegna (e scusate se ci ripetiamo).

INTER-FOGGIA — Con questa fantastica acrobazia Boninsegna apre le marcature.

MILANO, 2 maggio

Dopo quattro anni di delusioni più o meno cocenti (ricordate Mantova e quel gol assassino di Di Giacomo, complice Giuliano Sarti?), l'Inter ritorna a fregiarsi del titolo di campione d'Italia. E con due domeniche d'anticipo. Che vi sarebbe comunque pervenuta rientrava in un calcolo di probabilità piuttosto ampio, ma che la grande festa dei «bauscioni» fosse fissata per il 2 maggio pochi se l'aspettavano, specie alla fine del primo tempo.

Da Bologna, le radioline informavano infatti che il Milan stava vincendo per 2-1 e a San Siro l'Inter cercava inutilmente di raddoppiare con il goal della sicurezza la rete-capolavoro di Boninsegna. L'Inter oggi era un fuoco di artificio, una squadra ricca di «verve» e d'estro, ma al momento di concludere le idee le si annebbiavano oppure era tradita dalla foga.

Ma nella ripresa l'Inter s'è trasformata. E' diventata implacabile. Ogni azione ha assunto il marchio della pericolosità, alle finezze, ai «numeri» virtuosistici, all'imprevedibilità han fatto seguito anche i goals: e sono stati goals — tranne l'ultimo, del rinato Jair — frutto non solo del «fiuto» di questo o di quel realizzatore ma di una manovra corale compiuta, armoniosa, davvero da squadra-scudetto.

A tramutare la sonante vittoria in apoteosi ha però provveduto il... Milan. A cinque minuti dalla fine, l'annuncio che il Bologna aveva rovesciato la situazione ha trasformato San Siro in una bolgia d'entusiasmo. Lo scudetto via-radio ha dato la stura all'apoteosi, di cui parliamo a parte. Per ora soffermiamoci su questo 5-0 che ha suggellato la conquista tricolore nella maniera più degna.

Colpa del Foggia? Anche. La squadra pugliese ha preferito affrontare i nerazzurri a viso aperto, cercando di imporre un «suo» gioco, che è gioco piacevole, arioso e ragionato, ma che non può reggere il paragone con quello tutto astuzie e mestiere, oltreché tecnica, di «marpioni» come Corso, Mazzola e compagnia. Il Foggia avrebbe dovuto, stante anche la sua posizione di classifica non ancora tranquilla, starsene più abbottonato in centro-campo e in difesa. Invece, sia prima che dopo il goal di Boninsegna, ha continuato allegramente ad attaccare anche coi terzini (Montepagani, in effetti, è parso più un'ala che un difensore: e Jair non ha mancato di profittarne), col risultato che Pirazzini e Trentini han visto più e più volte le streghe. Si dirà che proprio questa tattica garibaldina aveva consentito al Foggia in questo campionato giornate di vena e di gloria, ma l'offerta di spazi così invitanti all'Inter attuale non può che considerarsi un suicidio. E così è stato.

Sul piatto della bilancia però bisogna porre soprattutto i meriti dell'Inter. E' vero che il Foggia s'è rivelato ingenuo, ma è indiscutibile che nessuna squadra oggi in Italia possiede un Corso che lancia palloni precisi al millimetro con traiettorie di cinquanta metri, contropiedisti veloci come Jair, frombolieri come Boninsegna, rifinitori geniali come Mazzola, tutta gente in grado di sfruttare al massimo il gioco di rimessa, sino a nobilitarlo e a renderlo godibilissimo.

Ovvio anche che chi si esalta in contropiede deve possedere un solido centro-campo e una difesa in palla. E oggi l'Inter ha messo in mostra l'uno e l'altra con un Bedin preziosissimo nel suo estenuante lavoro di spola, ora suffragato dalla precisione e dal buon senso, un Burgnich sempre al posto giusto nel momento giusto, un Bellugi inflessibile marcatore di quel Saltutti ex milanista che oggi a San Siro voleva polemicamente emergere, un Facchetti tornato «double-face», capace cioè di difendere e di non mancare l'appuntamento-goal, un Giubertoni che farà arricciare il naso agli esteti ma «rende» e non concede requie ai centravanti.

Dall'elenco mancano due nomi: Vieri e Bertini. Il primo ha fatto il disoccupato o quasi, il secondo è rimasto in ombra, anche se nella ripresa si è un po' risollevato in chiave d'orgoglio. Comunque, un'Inter coi fiocchi: decisa, effervescente e maledettamente concreta.

In fondo, se era scritto che l'Inter vincesse questo rocambolesco campionato... perduto dal Milan, è giusto che l'abbia vinto oggi, con un 5-0 che ne fotografa lo straordinario momento di grazia. Complimenti!

Rodolfo Pagnini

Frenesia un po' pazza per l'Inter tricolore

Champagne di Fraizzoli in testa a Invernizzi

MILANO, 2 maggio

Allons enfants de la patrie...: *appassionato cantore o sottile umorista, le note della Marsigliese hanno trovato oggi un puntuale interprete sul campo di San Siro per celebrare i minuti conclusivi della partita dell'Inter, il momento della «gloria» epico-popolar-calcistica. Intendiamoci, per chi sta al gioco mica nozze coi fichi secchi quelle celebrate oggi dall'Inter con lo scudetto: cinque gol messi nel sacco del Foggia, cui aveva dato la stura una strepitosa prodezza di Boninsegna con un gol in acrobazia forse mai visto in tutto il campionato. L'ultimo di questi gol, in particolare, al 90', a coronamento di una partita sbrigliata, impetuosa in cui tutto, come d'incanto, riusciva ai neocampioni.*

Facile immaginare come trascorressero gli ultimi minuti di gioco: in quale scoppiettante euforia, quale strombettio fieristico, quale impaziente eccitazione. L'elettricità, sì, era questa quando le radioline hanno portato la notizia che i rossoneri, i diretti inseguitori, erano stati messi sotto, con bella rimonta, in quel di Bologna... Un'esplosione da cataclisma, vulcanica. Ci siamo guardati intorno. Accanto a noi, poco discosto da noi, signori dall'aria molto disincantata, pronti a innalzare i vessilli di uno scanzonato scetticismo sulle questioni più serie, si stringevano intensamente magari un braccio o la vita, con un viso imporporato come da un virgineo soprassalto, come da un cocente pudore, gli occhi con una strana luce: e con la sofferenza, la tensione dell'attesa che si smorzavano di colpo...

Al fischio finale, l'entusiasmo torrentizio si è rovesciato in campo, sventolato, urlato, esibito, in un vicendevole contagio, in un agitarsi di bandiere e di striscioni, in una frenesia un po' ubriaca e senza una meta. L'ultima immagine, lasciando S. Siro, è stata quella del presidente Fraizzoli che cavalcava sulle spalle di un gruppo di tifosi, come fosse stato in groppa a un cavallo matto, e veniva poi inghiottito nel mezzo del gruppo, a braccia levate, proprio come uno che sta per affogare. Alzati Lazzaro e cammina...: che baraonda, ragazzi!

Il presidente Fraizzoli, capirete, non poteva non condire l'avvenimento con un po' di patetismo. E bisogna capirlo, con i rospi che i vari maghi e i loro sulfurei manipoli gli hanno ripetutamente, e in dosi massive, fatto ingoiare. Ha detto: «Con quel che ho passato, il conto non torna ancora...». Ragazzi, chi soffre più di un presidente calcistico, anche se con le centinaia di milioni?

Poi si è avvicinato a Invernizzi, quello che si compiace di chiamare il suo Boniperti (forse per sentirsi un po' Agnelli) e gli ha rovesciato un mezzo bicchiere di champagne in testa, condendolo del suo italiano affaristico-milanese: «Champagne dello scudetto, mena buono!».

Si è anche sbottonato, rivendicando a sè personalmente la cacciata di Heriberto: «Allora — ha spiegato — anche gli amici mi dicevano semplicemente: vedi tu! Senza il 4-0 sulla Juventus avremmo vinto lo scudetto un mese prima». Foni, a sua volta, sia pur con dispiacere, aveva dovuto allontanarlo perchè, affidandogli l'incarico di direttore, avrebbe voluto affiancargli come allenatore Invernizzi, mentre Foni, in deroga alla volontà presidenziale, si era impegnato con Bearzot...

Fraizzoli compiva oggi i 55 anni. I giocatori gli avevano fatto gli auguri, sin da stamane, su un cartello che diceva: auguri da parte dei neocampioni d'Italia. Hanno proprio voluto farlo piangere.

Invernizzi: «Abbiamo vinto noi. Non è il Milan che ha perso! Abbiamo unito l'elemento tecnico-tattico alla condizione psico-fisica. Siamo stati i più forti e abbiamo trionfato meritatamente». C'è stato anche qualche tentativo di frase storica, ma di esito dubbio. Quindi sorvolo.

Alberto Vignola

«Mondiale» della Shane Gould nei 200 stile libero

LONDRA, 2 maggio

Dopo aver stabilito il primato mondiale sui 100 stile libero con 56"9, eguagliando il vecchio record di Dawn Fraser, la quattordicenne Shane Gould ha conquistato ieri quello sui 200 stile libero nuotando la distanza in 2'06"5

Il record precedente apparteneva, in 2'06"7, alla statunitense Debbie Meyer.

Oggi convocazione degli azzurri. Già noti i 16 dell'EIRE

Valcareggi convocherà oggi gli azzurri per la nazionale che incontrerà lunedì prossimo l'Eire nel quadro della Coppa Europa. Intanto il selezionatore dell'Eire, con un paio di giorni di anticipo sul suo collega italiano, ha già convocato i giocatori per l'incontro.

Nella selezione è stato inserito anche l'attaccante Terry Conway, militante nella squadra inglese dello Stoke City, anche se i dirigenti della squadra inglese hanno annunciato che non lasceranno libero il giocatore; pure il calciatore del Liverpool, Steve Heighway, difficilmente sarà disponibile perchè impegnato nella finale della Coppa inglese tra il Liverpool e l'Arsenal.

Ecco i sedici giocatori scelti: Allan Kelly (Preston), Mike Kearns (Oxford), Tony Dunne (Manchester United), Paddy Mulligan (Chelsea), John Dempsey (Chelsea), Tony Byrne (Southampton), Joe Kinnear (Tottenham), Steve Finucane (Limerick), Johnny Giles (Leeds), Eamon Dunphy (Millwall), Jimmy Conway (Fulham), Terry Conway (Stoke), Don Givens (Luton), Steve Heighway (Liverpool), Eamon Rogers (Blackburn) e Ray Treacy (Charlton).

Incredibile! I rossoblù vincono una partita che sembrava già persa (3-2)

Povero Milan, sbalzato di sella proprio sul 2 a 0

Bologna subito all'assalto viene infilato da Villa - Poi Rivera esce dal campo e i rossoneri cedono agli scatenati (ma ragionanti) uomini di Fabbri

● **VOTO DELLA PARTITA**

TECNICA 6,5

AGONISMO 7

CORRETTEZZA 7

MARCATORI: Villa (M.) al 7' e al 28', Fedele (B.) al 43' del p.t.; Rosato autorete al 30', Savoldi (B.) al 33' del s.t.

BOLOGNA: Vavassori 6—; Roversi 6, Fedele 7 (Scala dal 39' s.t., s.v.); Cresci 6, Battisodo 6, Gregori 6; Perani 6,5, Rizzo 6, Savoldi 6, Bulgarelli 7, Pace 7; n. 12 Adani.

MILAN: Belli 7; Anquilletti 6, Rosato 6+; Maldera 6, Schnellinger 7, Biasiolo 6; Combin 6, Villa 7, Benetti 6+, Rivera 6 (Casone dal 6' s.t., s.v.), Prati 6; n. 12 Cudicini.

ARBITRO: Toselli, di Cormons, 6—.

NOTE: Pomeriggio discreto; spettatori 38.000 circa dei quali 29.700 paganti per un incasso di L. 64.780.400. Al 6' del secondo tempo Rivera si infortuna alla caviglia destra in seguito ad uno scontro con Fedele e deve abbandonare (ne avrà per una quindicina di giorni). A 6' dalla fine esce anche Fedele per stanchezza. Ammoniti Bulgarelli, Casone e Combin. Antidoping per Anquilletti, Schnellinger e Casone (Milan); Perani, Rizzo e Bulgarelli (Bologna). Calci d'angolo 9-8 per il Bologna.

I GOL: 7' Benetti dà a Rivera che è lestissimo ad «infilare» la statica difesa bolognese allungando a Villa che anticipa Vavassori in uscita e realizza; 28' dalla destra Combin effettua un lungo cross al centro dove Roversi anticipa di testa Prati, ma mette il pallone sullo smarcatissimo Villa a pochi metri da «Vava», per l'interno è agevole realizzare; 43' Rizzo dà a Pace il quale di testa mette sui piedi dell'avanzatissimo Fedele: svelto il tiro e pallone imparabile.

Ripresa: 30' Pace traversa al centro, Savoldi «buca» clamorosamente, ma dietro le sue spalle c'è Rizzo che tira, Rosato è sulla traiettoria e devia involontariamente la palla con una mano ingannando irreparabilmente Belli. Infine 33' Fedele appoggia al centro e Savoldi di testa realizza il gol della vittoria.

AZIONI GOL: Veramente tante le azioni gol: inizia Savoldi al 4' che di testa mette alto su traversone di Bulgarelli; 10' Prati dà a Rivera che da 8-9 metri spostato sulla destra mette alto. 35' Prati su cross di Combin anticipa tutti (Vavassori compreso), ma «l'incornata» è fuori d'un soffio.

Ripresa: 15' su suggerimento di Cresci «capitan» Bulgarelli ha la palla gol: a dieci metri da Belli cerca di toccarla, ma male e così il portiere milanista con una gamba respinge come può. 26' Prati scarta nell'ordine: Roversi, Battisodo e Vavassori, ma al momento del tiro la palla incoccia su una gamba del «rientrante» Vavassori e la situazione è salva. 28' Rizzo rovescia per Perani: a 7-8 metri indugia di quel tanto che consente a Schnellinger di salvare in fallo laterale.

BOLOGNA-MILAN — Savoldi segna la terza rete rossoblù. Questo gol ha deciso il campionato con due domeniche di anticipo.

DALL'INVIATO

BOLOGNA, 2 maggio

Incredibile! Come possa essere successo, per lo spettatore di parte e per quello non propriamente attento, resta un mistero. Il Milan che vince per 2-0, che, su quel punteggio, spreca un paio almeno di clamorose palle-goal e che comunque mena la danza per tutto un tempo, lasciando intendere di poter chiudere il conto quando e come gli aggrada, viene infatti prima contenuto, poi raggiunto ed infine superato in un impressionante crescendo rossiniano che cambia la faccia alla partita e ne capovolge il risultato.

A ben vedere, invece, tutto ha in fondo un suo filo logico e un suo ben chiaro perchè. Le radici, indubbiamente, sono nella lunga, velenosetta polemica del prepartita. Per mettere un eccitante punto esclamativo alla conclusione di quella polemica sono orgogliosamente impegnate, ognuna ovviamente con le sue buone ragioni e con le sue malcelate ambizioni, le due parti in causa. L'una e l'altra, si capisce, ne fanno una specie di «question d'onore».

Succede così che il Bologna, che gode del favore del campo e del pubblico amici e che quindi si sente maggiormente... in obbligo, s'avventa senza neanche prendere le misure per chiudere presto la faccenda e non parlarne più. Succede però anche che il Milan, parata la prima botta, venga a trovarsi, quasi senza volerlo nelle condizioni ideali per contrare e colpire di rimessa l'avversario, tutto e incautamente squilibrato in avanti. E difatti, avvalendosi del brio e della freschezza di Villa (l'unico forse dei rossoneri a non boccheggiare, stante il suo limitatissimo impiego fin qui), il Milan piazza rapido e preciso la botta buona. E' il classico, micidiale colpo a freddo e il Bologna, che manca, non dimentichiamolo, di Janich, il suo pensante regista di retroguardia, va subito e irrimediabilmente in barca. Come si sente ferito nell'orgoglio abbassa ancor più la testa ed è il disastro.

Il Milan, che affrontato sul piano di un gioco ragionato non potrebbe forse resistere più di tanto, logoro e svuotato come è nei suoi punti vitali, aggredito così alla carlona trova invece modo, senza eccessivi meriti, di esaltarsi. La difesa rossoblù è tutta in orbita, Vavassori, così mal protetto, è irriconoscibile, per cui Villa raddoppia, Rivera «cicca» ignobilmente il clamoroso 3-0 e Prati fallisce di un soffio un paio di incornate-goal. Non ne approfitta quindi il Milan (perchè non sa, non che non voglia!), ed è l'inizio della sua fine.

Ad un certo punto, infatti, Bulgarelli riesce ad imporre un poco d'ordine e di raziocinio nelle sue file, in quelle rossonere Villa si placa, Benetti, il povero Benetti, fischiato ed urlato ogni qualvolta tocca palla, inevitabilmente si spegne. I rossoneri annaspano, subiscono, cercano le corde; poi perdono Rivera ed è subito chiaro il sentore del peggio. Non che Rivera, per la verità, avesse fin lì fatto gran chè; ma bastava la sua presenza a dar fiducia, a far da emblematico parafulmine nella tempesta che si andava addensando. Fin che c'era lui, insomma, restava pur sempre la speranza nel guizzo risolutore o nell'invenzione geniale. Fuori lui si sarebbe dovuto fare esclusivo appello al fiato e alle gambe. E il fiato era ben sotto il livello di guardia e le gambe erano molli.

Restava ancora Schnellinger, dietro, e restava Belli, ma potevano bastare il tedesco e Belli, ancorchè bravissimi e financo commoventi nel loro disperato impegno, a tenere da soli in piedi la baracca, a salvare il salvabile, a reggere con qualche possibilità di successo all'incalzare metodico, spietato dei dilaganti rossoblù? Per di più, come era logico e inevitabile che succedesse, per un Milan che progressivamente scompariva, ingigantiva automaticamente il Bologna.

Bulgarelli aveva dato il «la» e adesso era un coro, ben orchestrato e senza voci false. Fedele riassumeva d'autorità le dimensioni del campioncino che è, Pace si metteva a toccar di fino come sa, Rizzo dava nerbo e continuità alla sua azione prima smagliata, Perani rifiniva per tutti con la caparbietà dei suoi giorni migliori, e Savoldi usciva dal suo letargo con vigorose scrollate che portavano il povero Maldera al limite della sofferenza. Chiaro che, a questo punto, la conclusione non poteva essere che una. Schnellinger e Belli ammainavano bandiera ed era, per il Milan, la resa senza più condizioni. Tanto più amara, quanto dolce era apparso l'assaporato trionfo. Può essere triste, vecchio Milan, ma non finisce il mondo!

Bruno Panzera

Rocco: «Bisogna soffrire di più»

DAL CORRISPONDENTE

BOLOGNA, 2 maggio

La statica mezz'ora iniziale e il secondo tempo in crescendo del Bologna, la ripresa al rallentatore dei milanisti. Questa la sintesi degli argomenti del post partita. Sulla sonnolenta prima mezz'ora bolognese i pareri sono i seguenti. Fabbri: «Là dietro veramente si ballava troppo, si lasciava la possibilità all'avversario di manovrare. Insomma, pareva una piazza d'armi. Eravamo imbambolati». Vavassori: «Eravamo senz'altro troppo larghi. Loro venivano avanti, ma erano solleciti a retrocedere, noi non facevamo altrettanto, tutto qui. Però, che ripresa...».

Già il secondo tempo del Bologna. Ancora la parola a Fabbri: «Prima c'era la posizione ambigua di Rivera che ci creava qualche difficoltà, ma alla distanza abbiamo rimediato anche a ciò, infortunio a parte. Certo che abbiamo dimostrato una condizione atletica eccezionale.

Rocco è seccato con moderazione: «Abbiamo perso dopo l'uscita di Rivera. Certo che partite del genere l'Inter non se le lascia sfuggire. Bisogna soffrire di più in campo, altrimenti ci si lascia le penne come oggi. Quando poi Maldera non becca un traversone di 40 metri..».

Sulla crescita del Bologna sentiamo Bulgarelli: «Prendere due gol del genere è impensabile e lasciano il segno. Avere realizzato l'1 a 2 alla fine del primo tempo ha dato la «carica» ed effettivamente nel secondo tempo siamo entrati in campo con grande determinazione. Vero è che non pensavamo neppure noi di sostenere una ripresa a quel ritmo. Voglio aggiungere che se non chiamano Fedele in Nazionale mi meraviglierei non poco».

Rosato spiega l'autogol: «Sul tiro di Rizzo, che io non ho visto, il pallone mi ha picchiato su una mano, il che ha ingannato Belli in quanto ne è venuto fuori una strana traiettoria. La nostra sconfitta? Forse non era il miglior Milan, ma si tenga conto che il Bologna ha segnato la prima rete nel momento in cui io stavo per rientrare dopo aver subito una botta ad una gamba e nella ripresa abbiamo perso Rivera».

Carraro: «Si poteva finire il tempo sul 3 a 0 per noi. Invece decisivi i minuti finali della prima parte e i due minuti iniziali della ripresa. L'incidente a Rivera ha dato una svolta al match».

Franco Vannini